

La grande emergenza ed il governo della debolezza

di **ARTURO DIACONALE**

Grazie alla diffusione del coronavirus nel nostro paese il governo evita la crisi e rinvia a data da destinarsi quella verifica che avrebbe probabilmente certificato la sua incapacità di andare avanti.

La circostanza viene accolta dai dirigenti dei partiti della maggioranza con un grande sospiro di sollievo. In nome di una emergenza superiore si accantona il problema di un esecutivo indebolito dai contrasti interni e la prospettiva di una consultazione politica anticipata destinata fatalmente a provocare il ritorno della sinistra all'opposizione e l'avvento del centro destra alla guida del paese.

Ma il salvataggio del governo giallorosso operato dal coronavirus non modifica di una virgola la questione della affidabilità o meno della coalizione governativa. Al contrario, anche se formalmente rinvia la sua verifica ad un momento successivo, la rende ancora più urgente e drammatica. Perché il quesito ora non è più se il governo sia in grado di sopravvivere alle proprie contraddizioni ma se sia capace o meno di fronteggiare l'emergenza superiore del diffondersi dell'epidemia nel paese.

L'interrogativo che va posto è dunque se il governo salvato dal coronavirus sia in grado di combattere ed eliminare lo stesso coronavirus.

Chi ringrazia l'epidemia per aver messo la sordina alla debolezza dell'esecutivo sostiene che non è questo il tempo per sollevare interrogativi del genere e suscitare polemiche che possono intaccare l'unità di intenti e di responsabilità indispensabili per essere all'altezza della situazione.

Ma gli appelli all'unità, anche quello lanciato dal Presidente della Repubblica, non riescono ad espellere da una opinione pubblica fino a ieri colpita dalla debolezza del governo la preoccupazione che una coalizione così lacerata e divisa non sia in grado di bloccare il coronavirus. Ci si può fidare di chi prima ha volutamente sottovalutato il pericolo dell'epidemia considerandolo una esasperazione ingiustificata dei neo-razzisti del centro destra e nel momento in cui si accorge che il rischio è reale mette in stato d'assedio le regioni settentrionali del paese?

Chi pensa che l'emergenza del coronavirus sia la salvezza del governo compie un errore clamoroso. Non calcola che finita l'emergenza anche gli errori nel fronteggiare l'insorgere dell'epidemia verranno messi ingigantiti nel conto da far pagare a Giuseppe Conte. A quel punto non ci potranno più essere responsabili di sorta a cui aggrapparsi per non scomparire!

Il morbo infuria e Conte arranca

Cresce la psicosi per l'espandersi del coronavirus nelle regioni più produttive del Paese ed il governo appare sempre più debole ed incerto



La doppia paura

di ORSO DI PIETRA

Si è fatto e si fa un gran parlare di paura. Che, secondo i portatori insani della cultura politicamente corretta, è sempre ingiustificata perché è il frutto di pulsioni irrazionali suscitate dai fomentatori d'odio della destra fascio-leghista. Per non cedere a questa paura i governatori delle regioni del Nord, che avevano chiesto di controllare i ragazzini di ritorno dalla Cina, sono stati sbertucciati e paragonati ai nazisti della notte dei cristalli.

Oggi, però, gli stessi sbertucciatori di ieri plaudono all'annuncio del Governo sull'impiego dell'esercito per fronteggiare il coronavirus. Come in Cina e con la conseguenza che negli italiani alla paura di prima se ne aggiunge una seconda addirittura più fondata. Quella nei confronti del Governo che ricorre allo stato d'assedio! Ovviamente per paura!

L'invincibile burocrazia

di VINCENZO VITALE

Una delle cose più comiche, ma insieme – come accade – più irritanti, per un italiano, è assistere allo spettacolo di politici di ogni colore, sia della maggioranza, sia dell'opposizione, che, nel corso di trasmissioni televisive molto seguite, ripetono, come fosse un "mantra", che bisogna combattere contro la burocrazia.

La cosa fa ridere – ed insieme fa rabbia – perché costoro si comportano come se il mostro burocratico che soffoca l'Italia fosse dovuto a noi poveri cittadini, e non proprio a coloro che dagli schermi televisivi ne predicano il contenimento. Insomma, sembra quasi uno scherzo, una battuta di umor dubbiosamente comico.

E allora va detto chiaramente a tutti questi politici – di destra e di sinistra – che la fonte prima della burocrazia è la legge e che la legge, fino a prova contraria, la fanno coloro che poi si lamentano della burocrazia da essa stessa prodotta, e anche, naturalmente, dai successivi regolamenti di attuazione e dalle circolari ministeriali che disgraziatamente invadono gli uffici, creando più confusione che chiarezza.

Al punto che la nostra può essere anche chiamata la "Repubblica

delle circolari", alle quali il tipico funzionario amministrativo rimane aggrappato come il neonato al seno materno, dimenticando a volte che nell'eventuale discordanza – per nulla rara – fra legge e circolare, è la prima che deve prevalere e non certo la seconda. Provateci a convincerlo! Occorre una legione di avvocati, se va bene...

Ma chiediamoci: perché le norme di legge, dei regolamenti e le circolari (comicamente dette "esplicative") contengono tante indicazioni del tutto folli, contraddittorie, assurde, contrarie al buon senso e che costituiscono un intralcio insormontabile per chi voglia semplicemente lavorare in santa pace?

Basti pensare, a titolo di esempio, a quel pensionato di Riccione che, nel 2013, si vide recapitare dall'Inps una richiesta di restituzione di 1 euro, indebitamente percepito nel periodo fra il 1996 e il 2000.

Ebbene, son convinto che il mostro burocratico venga creato appositamente, con due finalità specifiche.

La prima è quella di generare grande confusione sul da farsi, col risultato di permettere al dirigente di turno di fare praticamente ciò che vuole, senza preoccuparsi di ciò che gli altri pensino o facciano. E qui alligna la corruzione, perché ovviamente nel delirio di norme, di regole ed eccezioni e di contro-eccezioni, tutto rimane bloccato per un tempo indefinito, facendo lievitare la ferale tentazione di trovare una scorciatoia miracolosa, pagando e corrompendo il funzionario di turno, pur di trovare una via di uscita.

Raffaele Cantone, che fino a pochi mesi fa, era a capo della Autorità Anticorruzione, aveva spesso ripetuto che il modo più efficace per arginare la corruzione sta nella semplificazione burocratica delle procedure. E tuttavia, neppure lui fece qualcosa per semplificare la legge sugli appalti, un vero coacervo di previsioni e di contro-previsioni, nel cui ambito nessuno è mai certo di non sbagliare e che fatalmente conduce alla paralisi.

Il solo modo di dar corso alle opere pubbliche in Italia è oggi la radicale abolizione della legge sugli appalti, lasciando che ogni amministratore si regoli secondo le norme tecniche ed economiche necessarie e che poi venga chiamato a rispondere del suo operato in prima persona.

Ma so per certo che siccome questa strada sarebbe logica non sarà mai aperta e battuta, anche perché esiste una seconda finalità che il mostro burocratico persegue e che non

va trascurata. Ed è che nella enorme confusione generata dalle incredibili pretese della burocrazia, il singolo amministratore si può permettere di esercitare un potere di freno o di accelerazione della procedura, scavalcando addirittura il politico, titolare del ruolo governativo, e allestendo una sorta di contro-potere da lui in prima persona gestito e del quale bisogna tener massimo conto se si voglia lavorare da parte di normalissimi imprenditori.

Insomma, la burocrazia propizia un contro-potere che rappresenta il vero potere, con cui occorre misurarsi.

Vi pare poco? A me no. A me pare un vero disastro.

Niente panico... ok, panico

di DIMITRI BUFFA

Il ricordo risale alla prima volta che da piccoli si assistette all'essilarante film "L'aereo più pazzo del mondo". Tra le tante scene "cult" c'è quella che quando il velivolo sta precipitando tutti si mettono a urlare e il comandante dall'altoparlante rassicura i passeggeri: "Niente panico!". Per un attimo stanno tutti calmi anche se l'aereo continua a scendere. Poi si sentono nuove urla di terrore e stavolta la voce del capitano gracchia dall'altoparlante: "Ok, panico!".

All'osso il comportamento del Governo Conte – sia pure davanti alla terribile prova di gestire un'epidemia come quella del Coronavirus – è stato questo. Prima ha bollato come razzisti i governatori leghisti del nord che volevano mettere in quarantena anche i bambini cinesi ritornati dalle vacanze in patria per il capodanno, poi è passato alla fase del "si salvi chi può" e del "barratevi in casa".

Solo che l'"ok, panico" non faceva ridere come nel film. Anzi, ha fatto mettere le mani nei capelli a tutti gli italiani inducendo questa riflessione: in che mani siamo?

Ed era una domanda retorica visto che la risposta è: in quelle di Conte, Di Maio e Bonafede. Gente bravissima a seminare il panico appunto. Ma senza soluzioni per l'ordinario.

Ora non va sottovalutato il fatto che nel contrordine "ok, panico" ci sta anche un bel po' dell'anima autoritaria del nostro Paese che è passato dal fascismo al comunismo al grillismo senza soluzione di continuità. Approfittare di un'emergenza sani-

taria per radicare lo stato di polizia già incardinato dalle leggi di questo e del precedente Governo è tentazione non comprimibile nell'attuale concezione della politica. Visto che i reati stavano diminuendo e mostravano la corda le varie emergenze sicurezza, semplicemente perché contrarie all'evidenza che le nostre città sono più che sicure tranne che in quelle borgate lasciate a se stesse da decenni, ecco bella e pronta una disgrazia sanitaria che può essere usata per un controllo sociale pervasivo che neanche in periodi di guerra mondiale era ipotizzabile.

Difficile stabilire a priori se abbia ragione la virologa del Sacco, che parla di "influenza un po' più grave", o meno. Di certo non sembra essere la spagnola o la peste manzoniana. Ma tutti noi la possiamo trasformare in qualcosa di enorme sviluppando il concetto di "percezione" dei fenomeni invece che quello di oggettività degli stessi. È una scelta. Una cinica scelta. E questo Governo di cialtroni sembra averla già fatta con il suo "ok, panico".

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**